

Come sfruttare la crisi M5S

Manuale per la sinistra

di Piero Ignazi

In che modo si possono modificare gli equilibri che irreggimentano il sistema partitico? Intanto ricordiamo che, per molto tempo, l'Italia è stata divisa in due parti quasi uguali tra sinistra e destra, con una leggera prevalenza della destra. Poi nel 2013 è arrivato lo "tsunami tour" di Beppe Grillo a trasformare il paesaggio politico in tre aree di peso simile, per approdare infine agli ultimi ribaltamenti: trionfo grillino alle politiche di due anni fa, con successivo tonfo alle europee dell'anno scorso a favore dell'ascesa leghista, e con il Pd rimasto a fare da spettatore, in un angolo, ridotto ad appena il 20% di consensi. Oggi qualcosa si è mosso, dicono i sondaggi, perché la Lega, dopo la sconfitta in Emilia-Romagna e la perdita di temi forti su cui mobilitare il consenso, ha ceduto terreno agli amici-rivali di Fratelli d'Italia. Nulla si registra invece dalle parti del Pd, e men che meno tra il M5S. I due partiti perno del governo, più i vari cespugli, superano a stento la soglia del 40%.

Questa è la realtà del nostro sistema partitico: una destra forte, a trazione populista, sovranista e nazionalista, alla quale si accodano sempre, al momento decisivo, i resti berlusconiani; un partito, il M5S, in cerca di sé stesso, che è come invocare il senno perduto di Ofelia nel castello dell'amletico Grillo; e a sinistra una formazione finalmente pacificata al suo interno – il miglior risultato della gestione Zingaretti – dove si può discutere senza scannarsi, ma priva della forza necessaria per indirizzare l'azione del governo. Infine, su tutti aleggia la figura del presidente del Consiglio, non distante ma abbastanza distinto dai suoi originali sponsor pentastellati, che continua a viaggiare su livelli di consenso stratosferici rispetto alla tradizione italiana, e al quale è difficile dare il benservito nel breve periodo. Questa situazione può cambiare, ovviamente: nulla è immutabile. Ma questo avviene o se si registrano altri shock esterni – positivi (sostegno dell'Ue) o negativi (nuovo lockdown) – o se le forze politiche intercettano domande inespresse nella società civile. In quest'ultimo caso chi è più attrezzato a rilanciare? Qui la competizione torna sui suoi

antichi binari, destra contro sinistra, perché il M5S sembra fuori gioco sia per l'inconsistenza della classe dirigente che per l'autoisolamento di Grillo, l'unico che potrebbe rimettere in moto il movimento. Senza il suo ritorno in campo il M5S scende verso l'irrelevanza, riducendosi ad una sorta di Italia dei Valori versione anni 2000. Per questo il M5S rimane avvinto al governo come sua ultima risorsa e sarà pronto ad accettare qualunque cosa. La destra ha dalla sua il rancore di molti ceti sociali impoveriti e impauriti. Nonostante l'incredibile potenza di fuoco degli aiuti, gestiti meglio del previsto, alcuni sono rimasti senza risorse né prospettive. È una componente rancorosa e rumorosa che può fare da cassa di risonanza a chi ha invece retto, ma teme il domani: del resto, se non circolasse la paura, non sarebbero aumentati di decine di miliardi i depositi bancari. E chi ha paura cerca protezione. Finora l'ha trovata nella tranquillità senza forza del presidente del Consiglio. In futuro potrebbe cercarla laddove risuonano i temi della difesa: di confini, identità, interessi. Quindi, a destra. Alla sinistra non rimane che il rilancio verso una prospettiva di maggiore giustizia ed equità. Indicando un orizzonte di opportunità educative, welfare, mobilità sociale, servizi pubblici efficienti, la sinistra torna a giocare sul "suo terreno", quello con cui è identificata (nonostante tutto), e per il quale molti potrebbero tornare a votarla. La strada per sbloccare un sistema partitico ingessato passa per la forza propulsiva delle identità politiche. La destra l'ha definita da tempo, il M5S la sta perdendo, e il Pd la sta ridefinendo. L'elemento dinamico che può smuovere il terreno è rappresentato dal partito di Zingaretti. A una condizione, però: che intercetti anche i ceti sociali lontani dalle Ztl, imponendo una agenda di rottura rispetto al *mainstream* neoliberalista, con la quale ricucire gli strappi al tessuto sociale portati dal Covid e dalle precedenti, infauste, scelte economico-sociali. Se riesce ad attrarre questi consensi, tutto si rimette in gioco.

